L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 18-04-2015
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Caravaggio tra originali e copie

Il mercato non sbaglia mai

Di straordinaria utilità nelle analisi sull'autenticità si sono dimostrate le analisi in grado di fare emergere la parte non visibile dei dipinti

Caravaggio, «I bari (Mahon)» (1595, particolare)

ANTONIO PAOLUCCI

Recentemente è apparsa sul mercato americano una piccola tela attribuita a Caravaggio raffigurante la composizione del *Fanciullo che monda la mela* conosciuta in molte copie e varianti.
Il proprietario sperava di ricavarne milioni, invece è rimasta invenduta. Confermando con ciò un assioma che chi fa il nostro mestiere conosce bene e che dice così: gli storici dell'arte e i conoscitori possono sbagliare e a volte sbagliano. Il mercato non sbaglia mai.

Quella teletta era di qualità troppo modesta per superare la spietata verifica del mercato. Nella piccola copia apparsa negli Stati Uniti c'era soltanto l'ombra dell'ombra di una idea di Caravaggio.

All'estremo opposto si collocano *I bari (Mahon)*. Esiste una celebre tela databile al 1595 circa, conservata nel Kimbell Art Museum di Fort Worth, Texas, che raffigura una delle tipiche scene di malavita frequenti nel repertorio di Caravaggio giovane. Due bari professionisti stanno "spennando", al tavolo da gioco, un ingenuo giovanotto. Un soggetto "di genere" come questo doveva piacere parecchio negli ambienti dei collezionisti e questo spiega perché esistono più copie dell'originario autografo caravaggesco. Come più copie si conoscono di un altro soggetto molto noto *Il ragazzo morso dal ramarro* presente, con almeno due esemplari di alto livello, alla National Gallery di Londra e nella Collezione Longhi di Firenze.

Per quanto riguarda *I bari*, una copia fra le tante ha colpito l'attenzione del grande storico dell'arte sir Denis Mahon. I bari da lui acquistati in asta e oggi custoditi in un museo inglese, sono considerati da studiosi insigni come Mina Gregori, replica autentica di Caravaggio. Quando si verificano colpi di scena di questo genere (una generica copia antica che assurge al rango di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

dipinto autografo) il valore di mercato si moltiplica di parecchie volte.

Ed eccoci dunque dentro l'argomento affascinante di *Caravaggio tra originali e copie*, titolo di un importante libro di Barbara Savina (Foligno, Etgraphiae, 2013), presentato il 16 aprile nella Sala Conferenze dei Musei Vaticani.

Come gli storici dell'arte sanno bene, la questione di Caravaggio fra originali, repliche d'autore e copie diversissime per qualità, autore ed epoca, è un argomento fra i più insidiosi della nostra disciplina. Basta un passo falso per saltare sulle mine.

Prima di tutto (è ciò che l'autrice affida al suo libro) occorre capire il collezionismo e il mercato dell'arte a Roma nel primo Seicento. All'interno di quel contesto, bisogna poi comprendere il ruolo eminente svolto in quegli anni dall'opera di Caravaggio.

L'idea di Caravaggio pittore marginale, scandaloso, rifiutato dai committenti, può andar bene per una fiction televisiva di basso livello. La realtà storica è ben diversa. Nella sua breve vita il Merisi è stato un pittore votato al successo, conteso dai collezionisti, pagato molto bene. Erano suoi clienti il marchese Giustiniani, i cardinali Borghese, Del Monte, Borromeo, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta Alof de Wignacourt, i ricchi e potenti prelati di curia come il francese Cointrel alias Contarelli e il romano Cerasi. I conoscitori più colti dell'epoca si contendevano i suoi quadri e non c'era chi si tirasse indietro quando c'era da assicurarsi, non importa a quale prezzo, una sua opera.

Basti dire che il Caravaggio del periodo più tragico della sua vita, quando arriva in Sicilia essendo evaso dalle galere di Malta, inseguito dai sicari del Gran Maestro, con sulla testa la condanna a morte per l'omicidio di Ranuccio Tomassoni, riceve onori e commesse di prestigio e di gran prezzo. Infatti a quest'uomo coatto e fuggiasco, criminale conclamato, il Senato di Messina commissiona nel 1609 il quadro con la *Natività*, quadro che ancora si conserva nella città siciliana, per la somma di mille scudi; circa 10 volte il prezzo medio di un quadro di figure di analoghe dimensioni.

Caravaggio è stato quindi un pittore molto copiato in un'epoca in cui la copia di qualità era considerata una performance artistica degna di alta considerazione. Così la pensavano i teorici e i conoscitori dell'epoca come Vincenzo Giustiniani e Giulio Mancini.

Ma allora come muoversi nella intricata foresta oggetto del libro di Barbara Savina? Una foresta resa oggi particolarmente insidiosa dagli inquinamenti del mercato.

Certamente sono importanti i documenti, le storie collezionistiche delle singole opere. Di straordinaria utilità si sono dimostrate le analisi diagnostiche in grado di fare emergere, con le tecniche del *remote sensing*, la parte non visibile dei dipinti così da poter confrontare gli autografi certi con le varianti o con le copie o con le opere di scuola. Senza mai trascurare tuttavia quello che è lo strumento principe dello storico dell'arte, quello che in gergo si chiama "occhio" e che è la capacità di valutare, di confrontare, di bilanciare la qualità.

Intanto però il libro della Savina ci dà il quadro di riferimento essenziale, ci offre i materiali base per entrare con un minimo di adeguata strumentazione tecnica nell'universo figurativo di Caravaggio e dei suoi. Ecco perché un libro come questo non potrà d'ora in poi mancare nella biblioteca dello storico dell'arte.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile